

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Fabrizio Buonocore, uno che non molla mai

Il padre, il mitico Fofò, lo voleva nuotatore: ma lui scelse la pallanuoto

Figlio d'arte, suo padre è Alfonso Maria Buonocore, Fabrizio (nella foto) ha vinto l'argento al campionato europeo di Budapest 2001 e ai Giochi del Mediterraneo, a Tunisi con il ct Alessandro Campagna. Nel 2003 arriva il grande piazzamento sul podio, il secondo posto, ai campionati mondiali di Barcellona dove il Settebello elimina in semifinale la grande favorita, Serbia e Montenegro, della stella Aleksandar Šapić. E dottore commercialista.

«Il battesimo con l'acqua l'ho avuto a tre mesi quando mio padre mi buttò nella piscina della "Canzone del Mare", a Capri, tra lo sgomento delle persone e la paura di mia madre che, allarmata dalle grida "un bimbo in acqua", dallo spogliatoio si precipitò di corsa verso la vasca. Dicono che riemersi con il sorriso sulle labbra rivelando così la mia naturale predisposizione per l'attività natatoria. Il mio primo maestro è stato papà. Ogni estate faceva mettere una porta nelle acque antistanti lo stabilimento di Marina Piccola e radunava un gruppetto di bambini, tra i quali c'ero anche io, e ci faceva giocare a pallanuoto. Giocavamo dalla mattina alla sera. Spesso ci raggiungeva Paolo Trapanese, il grande portiere della squadra del Circolo Canottieri Napoli, e io mi divertivo a fargli dei tiri usando come porta la barca di famiglia. Fu allora che mi innamorai di questa disciplina».

E il nuoto?

«Era il chiodo fisso di papà. Per accontentarlo mi misi a nuotare nella piscina del circolo dove sono praticamente nato. Ho iniziato a frequentarlo quando portavo ancora i pannolini. Mio padre dedicava a me l'intera giornata della domenica che cominciava proprio al sodalizio del Molosiglio. Il nuoto però non mi piaceva, piangevo perché io amo stare in compagnia e fare gruppo. Papà per questo si arrabbiava molto e io per reazione mi intestardivo sempre di più nel manifestargli il mio malcontento. Poi un giorno, quasi per scherzo, partecipai a una gara di nuoto tra ragazzini della mia età al circolo e arrivai secondo. Mi entusiasmai e iniziai a fare la preagonistica con Barbara Damiani, insieme a Davide Rummolo e a Vincenzo Palmentieri. Poi venne anche Massimiliano Rosolino. Dopo Barbara come allenatori vennero Lello Avagnano e Patrizio Gagliotti».

Contemporaneamente, però, si allenava anche a pallanuoto.

«Con Paolo Zizza ed Enzo Massa. Poi sono passato con Mario Vivace. A quei tempi, quando c'erano Fritz Dennerlein e il professore Enzo Fusco, gli allenatori delle due sezioni viaggiavano insieme e i pallanuotisti venivano tutti dal nuoto. Il professore

Fusco, infatti, era il capo settore del nuoto, ma era anche il dirigente accompagnatore della pallanuoto e ha vissuto una vita con Enzo D'Angelo. Come dirigente faceva i programmi di nuoto per i pallanuotisti. Non capisco perché si sia arrivati a una separazione così netta tra le due sezioni».

Quando fece la scelta tra nuoto e pallanuoto?

«Avevo 14 anni e fu chiesto a me e agli altri ragazzini di quella "nidiata" di scegliere. Non ebbi nessuna esitazione e optai per la pallanuoto».

L'allenava Mario Vivace. Qual è stato il suo percorso con lui?

«Mario faceva tutte le giovanili: 13-14 anni, gli allievi 15-16 anni, 17 anni e poi juniores e che erano gli under 20 di oggi. Ho partecipato ai campionati di tutte queste categorie».

In quale ruolo?

«Ho iniziato come centroboia. Quando ho irrobustito il fisico sono passato al ruolo definitivo di difensore».

Qual è stato il risultato più bello?

«Il titolo Juniores che abbiamo vinto nel 1993. È stato bissato soltanto di recente. Avevo 16 anni e cominciai a frequentare la scuola di ragioneria all'Istituto Denza. Arrivarono anche le chiamate in prima squadra allenata da Enzo D'Angelo».

Quale fu la sua prima presenza in A1?

«Contro il Recco a Punta Sant'Anna che è il luogo dove sono avvenute le cose importanti della mia carriera. Segnai il mio primo gol. Poi la Canottieri per motivi di bilancio vendette giocatori importanti e io passai in prima squadra con altri giovani tra i quali il portiere Fabio Violetti e Cristian André, l'attuale allenatore».

D'Angelo passò al Recco e fu chiamato Mario Vivace.

«L'allenò per due anni. Nel primo retrocedette, nel secondo facemmo la finale per salire in A1 ma perdemmo. Ritornò Enzo D'Angelo, vincemmo il campionato di A2 e ritornammo in A1. In quell'anno vinsi anche le Universiadi a Palermo».

Giocava anche nelle nazionali giovanili. Che cosa vinse?

«Solo un bronzo nell'under 17. In compenso arrivarono le prime convocazioni nella nazionale maggiore con cui ho vinto l'argento al campionato europeo di Budapest nel 2001. Battemmo l'Ungheria nella piscina sull'isola Margherita di Budapest, che per noi pallanuotisti è l'equivalente del Maracanà per il calcio. Per gli ungheresi fu una sconfitta tostissima perché la loro squadra veniva dalle Olimpiadi del 2000 che avevano vinto».

E gli studi?

«Mi ero diplomato in ragioneria e mi iscrissi alla facoltà di Eco-



nomia e Commercio alla Federico II. Sono stato tra i primi ad andare alla nuova sede di Monte Sant'Angelo dove poi mi sono laureato».

A un certo punto andò via dalla Canottieri dopo aver vinto con la nazionale l'argento ai mondiali di Barcellona. Perché?

«L'allenatore era Paolo Zizza. Enzo D'Angelo era andato al Recco. Anche questa volta il motivo fu di natura economica in quanto il Circolo aveva difficoltà di cassa. Inoltre io insistevo per avere una squadra più competitiva che mi consentisse di mantenere quegli standard indispensabili per essere convocato in nazionale. Ma le mie richieste non venivano accolte e quando fu possibile fui ceduto al Posillipo insieme a Violetti e a Di Costanzo. Fu venduto anche Massimiliano Rosolino».

Con la compagine rossoverde ha realizzato i suoi maggiori successi.

«Ci sono rimasto per 10 anni e ho avuto anche la fascia di capitano. È stato un periodo molto bello. Ero entrato in un ambiente e in una squadra molto competitiva, professionale e con la mentalità vincente: proprio quello che cercavo. Nel mio primo anno, con Pino Porzio, battemmo, a gara cinque, il Recco a Punta Sant'Anna, con un mio gol a poco dal termine e vincemmo lo scudetto 2003/2004. L'allenatore dei liguri era Enzo D'Angelo, il mio maestro. Il 2004 fu anche l'anno delle Olimpiadi di Atene e fui convocato. Ci presentavamo come vice campioni del mondo e perdemmo con la Grecia, forse per la prima volta, e uscimmo dalla zona medaglie». Grande rammarico che però fu in parte compensato da un altro grande successo. Quale?

«L'anno dopo con il Posillipo vincemmo la Coppa dei Campioni organizzata a Napoli battendo l'Honvéd di Budapest do-

ve giocavano quasi tutti i nazionali ungheresi».

È rimasto al Posillipo fino al 2013, poi in un giorno di quell'anno incontrò il suo allenatore giallorosso Paolo Zizza e il dirigente della squadra Mario Morelli. Ci racconti.

«La squadra era retrocessa in A2. Mario mi disse che la governance del Circolo aveva intenzione di creare una nidiata di ragazzini simpatici, motivati e con uno spiccato talento, e di affidarmeli perché insegnassi loro quello che era stato insegnato a me. Praticamente dovevo fare loro da chiochia. Il momento era favorevole perché avevo deciso di lasciare il Posillipo in quanto gli impegni sportivi erano diventati quasi del tutto incompatibili con la mia professione di commercialista allo studio di papà, perché mi portavano via troppo tempo. Fino a quel momento con il prezioso aiuto di mia sorella Francesca ero riuscito a sobbarcarmi le due attività, ma ora non era più possibile. Il progetto della Canottieri mi piacque perché mi lasciava tempo per la professione e non mi teneva lontano dalla pallanuoto. Fu Paolo Trapanese, consigliere al nuoto e pallanuoto, che mi fece superare ogni indecisione».

Iniziò un nuovo percorso nel Circolo in cui era nato. Come andò?

«Vincemmo la finale contro il Civitavecchia e fummo promossi in A1. Mi ero ritrovato nelle difficoltà dalle quali ero voluto uscire. L'entusiasmo, però, era grande e andammo dopo tantissimo tempo in Champions». Nuove nubi all'orizzonte del sodalizio giallorosso per difficoltà di cassa e seconda separazione "consensuale".

«Quella definitiva. L'anno scorso ho giocato con la Cesport, una società del Vomero che militava in A2. Stava al Collana ma poi ha subito le sorti di questo impianto. Quest'anno ho accettato

la proposta dall'Arechi Salerno che mi ha prospettato il progetto di fare da "maestro" a dei giovani in A2. Ho accettato».

Perché la pallanuoto oggi attraversa un periodo di profonda crisi ed esistono solo tre squadre con in testa il Recco che la fanno da padrone in A1?

«A dirla tutta il Recco domina e altre due squadre lottano per l'alta classifica. Mi chiede perché accade? Per me non dipende dagli atleti e dagli allenatori il cui livello è più che buono. Sicuramente mancano dirigenti all'altezza della situazione. Manca un'adeguata politica di marketing che valorizzi i successi riportati a livello europeo e mondiale. C'è indubbiamente una crisi generalizzata che colpisce tutti gli sport dilettantistici però negli altri sport nazionali molto meno vincenti della pallanuoto le squadre di club vanno molto meglio. Esempio emblematico è il rugby che non ha tradizioni in Italia, perde con le nazionali forti con una differenza di punteggio enorme, però a livello di marketing e di informazione ha fatto un'operazione anni fa molto importante comprando per fini promozionali, le pagine sulla "Gazzetta dello Sport". C'è anche la responsabilità della Federazione che non ha mai sfruttato a livello mediatico le medaglie che ha vinto per divulgare questo sport. Poi c'è la politica del patron del Recco, Volpi, il quale acquistò tutti i migliori giocatori in forza alle altre squadre indebolendole e impedendo loro di essere competitive. Questo ovviamente rende quasi impossibile trovare sponsor».

Sta facendo qualcosa per contribuire a sollevare le sorti della pallanuoto napoletana?

«La nostra città ha una forte cultura della pallanuoto. Ricordiamo quando la Scandone e ancor prima la piscina della Mostra d'Oltremare erano gremite di pubblico. Bisogna rimboccarsi le maniche e portare questo sport nelle "case" delle persone facendo entusiasmare i ragazzini proprio come mio padre fece con me e con i miei coetanei. Con alcuni amici ho fondato l'associazione sportiva "Futuri Atleti d'Italia" con la quale promuoviamo e proponiamo d'estate la Beach Waterpolo. Campo di gioco a mare, porte piccole e meno giocatori. Il "reclutamento" si fa sullo stabilimento balneare. Quale città di mare può sottrarsi a quest'attrazione? Immagino in continuo la piscina della Canottieri d'estate, con ai due lati gli spalti gremiti di gente e un drone che dall'alto fa le riprese. Il tutto incorniciato nello splendido golfo con sfondo il Vesuvio: sarebbe uno spot pubblicitario di valenza mondiale».

Ma chi è Fabrizio Buonocore? «Uno che non molla mai».